

Die Glienicker Brücke Il ponte Glienicke

POSO DELLA PERNA



Una recente produzione cinematografica ha riportato alla notorietà il ponte Glienicke che collega Berlino alla città di Potsdam. Su di esso è passata molta storia della Germania imperiale e, successivamente, di quella repubblicana. Nel periodo della Guerra fredda il Glienicker Brücke assunse il ruolo di frontiera tra gli opposti schieramenti e divenne luogo di scambio di agenti segreti catturati. Per tale ragione fu denominato 'ponte delle spie'. Deutsche Post – con un'emissione del 22 gennaio 1998, del valore nominale di 110 pfenning – gli ha tributato il meritato riconoscimento di saldo testimone di quelle vicende e di palcoscenico dal quale è possibile ammirare un paesaggio ancora straordinario.

Il fiume Havel, che scorre nel cuore della Germania nordorientale, presenta tratti in cui l'alveo si espande, forma laghi, lascia emergere isole verdeggianti e traccia, con linee contorte, il confine naturale e amministrativo tra Potsdam, capitale della Regione, e la città-stato di Berlino. Sulle sue rive si affaccia la tenuta di Glienicke, storica proprietà degli Hohenzollern dove, nel 1684, Federico Guglielmo I di Prussia avviò la costruzione di un palazzo di caccia e l'allestimento di un parco completati, quasi dieci anni dopo, da Federico I. In prossimità dell'insediamento, negli ultimi scorcio del XVII secolo, per collegare Berlino a Potsdam, nel punto in cui l'Havel si restringe venne realizzato un ponte di legno destinato, tre secoli dopo, a grande notorietà. Nell'impianto originario,

il manufatto – che era percorso gratuitamente solo dai nobili – collegava l'area urbana alle fertili campagne coltivate in funzione delle esigenze della locale aristocrazia. La foresta di Potsdam, divenuta un'ambita meta di vacanza e un apprezzato territorio di caccia, fu poi interessata da un rapido sviluppo urbanistico. L'incremento dei trasporti mercantili terrestri, che si aggiunsero a quelli fluviali e lacustri, comportò ripetuti interventi sulla struttura del ponte, che venne prima rinforzato, poi allargato e quindi dotato di una parte mobile munita di argani levatoi. Nella moderna concezione, l'opera è stata costruita tra il 1904 e il 1907: quattro colonne di mattoni erette agli apici di una struttura a putrelle di acciaio, costituita da due campate laterali e una terza centrale più ampia per fa-



vorire il transito dei navigli, lunga 128 metri, larga 22 e alta 74 sul livello del fiume. Una volta ultimata, l'opera fu battezzata Kaiser Wilhelm Brücke, in onore dell'Imperatore Guglielmo. Nelle fasi finali del Secondo conflitto mondiale, il ponte fu minato per farlo saltare – come accadde il 30 aprile 1945 – qualora si fosse reso necessario rallentare l'avanzata sovietica verso la Capitale tedesca. Non è mai stato chiarito se la sua distruzione fosse attribuibile a un bombardamento aereo o al cannoneggiamento di carri armati nemici che avrebbe innescato, involontariamente, alcuni dei detonatori posizionati dalla Wehrmacht. Al crollo del ponte seguì, a breve, anche quello del Terzo Reich e alla Conferenza di Potsdam, tenutasi dal 17 luglio al 2 agosto 1945, le Potenze vincitrici perfezionarono il raggiungimento dei loro accordi.

Furono stabiliti, tra l'altro, i nuovi confini orientali della Germania con la Polonia, la sua frammentazione in aree d'occupazione amministrata dalle tre Potenze vincitrici, cui si sarebbe aggiunta la Francia, e la divisione da cui sarebbero sorte la Repubblica Federale e, inglobando anche Potsdam, quella Democratica tedesca. Quest'ultima, posta sotto l'influenza sovietica, nel 1950 avviò il progressivo innalzamento delle misure di protezione degli oltre 1.300 chilo-



Aprile 1945 (foto Lutz Hannemann).

metri di frontiera con l'Ovest, che culminò, dieci anni dopo, con l'edificazione di quel Muro che trincerò fisicamente la città sino al 9 novembre 1989.

Il ponte Glienicke, ricostruito tra il 1947 e il 1949, per volontà della Ddr assunse la paradossale denominazione di Ponte dell'Unità. Ma con la Guerra fredda esso non divenne solo un sorvegliatissimo posto di confine, ma il luogo in cui due mondi si guardavano, si sorvegliavano e, talvolta, s'incontravano. Un tratto stradale dove poter regolare, nell'ombra, l'agire di uomini che per missione erano costretti a confrontarsi in una sorta di lavacro delle colpe, altrui e proprie. Dal 1962 al 1986, in ripetute occasioni, il ponte fu utilizzato per lo scambio complessivo di una quarantina di prigionieri e, soprattutto, di spie. Da qui la denominazione di Ponte delle spie.

Rievocando questi eventi, alcune produzioni cinematografiche hanno contribuito a rendere imperituro il fascino della struttura, le cui arcate avevano tonalità diverse tra i due settori e dove, a metà del percorso, sull'asfalto era tracciata una linea bianca, insuperabile quanto un crepaccio.

Per anni, su quel segmento di palcoscenico si è recitato un copione delicato e pericoloso, epilogo di sempre complesse trattative, dove si sono dipanate trame di cruda realtà in grado di imporsi su ogni tentativo di ricostruzione storica o di fantasia, letteraria o cinematografica. Il tutto è semplicemente accaduto, con ruvido pragmatismo, in un magico teatro naturale, fatto di giornate nebbiose e umide e di lunghe notti fredde, rischiarate solo da luci fioche e talvolta squarciate dalle fotoelettriche. Un magico contesto che affascinò anche Voltaire,

che dal 1750-1753 fu ospite di Federico II di Prussia nel Palazzo di Sanssouci di Potsdam, la Versailles tedesca, e Alexander von Humboldt che nei primi anni del XIX secolo scriveva: «La vista dal ponte Glienicke compete con quelle delle più belle parti del mondo». Due testimonianze quasi profetiche del riconoscimento alla Città che, nel 1990, è entrata a far parte del patrimonio mondiale dell'Unesco.

Il Ponte Glienicke è anche il soggetto immortalato in un francobollo celebrativo emesso il 22 gennaio 1998 da Deutsche Post, del valore nominale di 110 pfennig, come a suggellare un tributo da parte della storia remota e contemporanea. Solleva lo spirito immaginare quello che deve essere stato il passaggio sull'Havel nei giorni successivi al 10 novembre 1989, da parte di Trabant, fumose e strombazzanti, dirette verso il mito della ritrovata libertà, quasi a fare il verso al nome beffardo, coniato quarant'anni prima, di 'ponte dell'Unità'. Oggi, nel mezzo del ponte una striscia metallica posta sulle passerelle ricorda la vecchia demarcazione dei confini, mentre sui lati di Potsdam e di Berlino, rispettivamente, due targhe ne riportano la data di riapertura e la storia. Il Glienicke Brücke è ora sul tracciato che collega i ricchi sobborghi della Capitale alla nobile città che fu di Federico il Grande, un'arteria che si srotola sino alla foresta berlinese, impreziosita da piste ciclabili, calcate da orde entusiaste di quel panorama in un'area dorata e non più dimezzata. Anche il 'Ponte delle spie', immerso in luoghi carichi di storia e di storie, in un quadro d'immutata bellezza, sembra sorridere degli eventi di cui è stato immobile ma indiscutibile protagonista.

